

Si è trattato, in effetti, di una battaglia che ha dato scarsi frutti — ciò va detto con chiarezza — a mio avviso per una sorta di impossibilità della maggioranza o del Governo di entrare nel merito di alcuni degli emendamenti da noi presentati. Dico questo perché gli emendamenti del Polo che abbiamo definito prioritari, una ventina circa, visti nel loro complesso contribuivano a delineare una sorta di manovra alternativa rispetto a quella indicata nel provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria. La nostra impostazione è tutta tesa a favorire lo sviluppo e l'occupazione, a modificare e riequilibrare il rapporto tra area pubblica e privata dell'economia a favore di quest'ultima, e soprattutto a perseguire obiettivi di maggior equità.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'equità, vogliamo sottolineare la delusione che abbiamo provato nel momento in cui è stato riformulato l'emendamento riferito all'articolo 48 — quello sul *welfare* — da parte del Governo. Se infatti noi già consideravamo il complesso della manovra finanziaria soffuso da una certa iniquità abbastanza visibile, nel momento in cui abbiamo visto privilegiare la categoria dei ferrovieri, per quanto riguarda le agevolazioni pensionistiche, rispetto ad altre, in un contesto in cui già da tempo avevamo cominciato la nostra battaglia per i lavoratori autonomi, ci siamo resi conto che il Governo è vittima delle pressioni interne alla propria maggioranza, è vittima dei condizionamenti sempre più evidenti e forti dei sindacati confederali, che anche in questa occasione si sono fatti sentire.

Va ricordato che ci troviamo quasi alla fine dell'iter di un provvedimento che è in seconda lettura, dopo una lunga gestazione in Commissione al Senato, in Assemblea presso l'altro ramo del Parlamento ed in Commissione alla Camera. Ebbene, a questo punto dell'iter, abbiamo assistito ad una contrattazione che avrebbe forse avuto senso se fosse stata attuata all'inizio dell'esame del provvedimento, quando la legge finanziaria era in prima lettura al Senato. Abbiamo visto

che la maggioranza ha presentato oltre mille emendamenti, più di quanti ne abbiano presentato i partiti dell'opposizione, con ciò dimostrando scarsa coerenza e soprattutto scarsa collegialità interna, considerato che per mesi la maggioranza aveva avuto la possibilità di approfondire, direttamente con gli esponenti del Governo, il complesso della normativa.

Con le nostre proposte abbiamo focalizzato l'attenzione su alcuni aspetti. Intanto va ricordato che la finanziaria di quest'anno contiene — sempre a proposito di iniquità — aspetti negativi e vere e proprie curiosità normative. Ne cito solo alcuni, anche per non ripetere argomentazioni svolte dai colleghi. Per esempio, è stata introdotta la possibilità per l'Ente poste di vendere i titoli di viaggio; e ancora, è previsto l'aumento del 100 per cento dell'imposta sulla pubblicità delle affissioni.

Siamo intervenuti con un nostro emendamento nel corso dell'esame della finanziaria in Commissione e ci avevate detto che la nostra proposta di modifica, che aboliva la soppressione del cento per cento della tassa, era stata accolta e che avreste previsto la facoltà per i comuni di effettuare un aumento dal 30 al 50 per cento. Quando però oggi siamo andati a leggere il testo dell'emendamento da voi proposto, che recepiva in parte quanto da noi chiesto, abbiamo scoperto che la facoltà prevista per i comuni è stata spostata dall'inizio del 1999, come era previsto in origine, all'inizio del 1998, anticipando così di un anno la possibilità che anche su questo settore cali la mannaia fiscale.

Vi è poi una curiosità, o meglio un'assurdità, riguardante il nuovo pacchetto di assunzioni pubbliche, ossia la disposizione che i candidati possano partecipare ad un solo concorso pubblico, come se la fame di lavoro nel nostro paese o la folla che riempie le sale in cui si svolgono i concorsi pubblici fossero fenomeni attenuabili con una misura di questo genere.

Vi è poi, di fatto, una delega in bianco per l'aumento del canone RAI, la cui

entità è legata alla valutazione sul miglioramento annuale del bilancio interno dell'azienda; contemporaneamente continua a non esservi alcuna risposta chiara in ordine alla nostra richiesta di dare certezza alla continuità dell'egregio servizio che svolge *Radio radicale* (torneremo sull'argomento nel corso del dibattito nei prossimi giorni).

Nell'articolo 23 è contenuta un'altra novità che è stata notata poco e che, di fatto, è una nuova manovrina sulle entrate per 2.500 miliardi nel 1998, 3.000 miliardi nel 1999 e 3.500 miliardi per il 2000; un'ennesima delega su cui non c'è una chiarezza di fondo. Per non parlare poi del «riccometro» sul quale ci siamo battuti con forza e che continuiamo a ritenere una vera e propria forma di schedatura generalizzata su cui vogliamo intervenire fino alla fine del dibattito in aula, cercando per lo meno di ridurre il numero dei soggetti colpiti da questa iniquità. In particolare, vorremmo esentare coloro che sono affetti da morbi gravi. Il ministro Bindi sostiene che questa previsione è già contenuta nel provvedimento collegato, ma a noi, alla luce di una lettura attenta, ciò non appare. Abbiamo, dunque, un quadro generale assolutamente insoddisfacente.

La lotta all'evasione ed il gettito potenziale derivante da quella lotta continuano ad essere ascritti come copertura di spesa, rivelando in qualche modo un grande ottimismo od una grande certezza in ordine alle capacità statistiche derivanti dall'attività — per fortuna sempre in crescita — della Guardia di finanza. Abbiamo, di contro, un'insensibilità rispetto al complesso delle nostre richieste.

Forse abbiamo ottenuto solo un risultato significativo. Mi riferisco alla capitalizzazione di un anno del reddito minimo garantito per il finanziamento di attività produttive, purché esse si svolgano entro l'anno di riscossione delle indennità (che forse rappresenta un piccolo segnale di respiro nei confronti di coloro che abbiano oggi in questo paese il coraggio di iniziare una nuova attività), alla clausola di salvaguardia sugli interessi, nonché alla

destinazione a riduzione delle aliquote IRPEF, per i redditi fino a 150 milioni, della minor spesa per interesse. Nell'accogliere queste misure il Governo, forse in parte giustamente, ha posto due o tre paletti, in particolare la verifica a fine anno del livello assunto rispetto ai vincoli per il piano di rientro su Maastricht. Questo può anche essere logico: è ovvio che sia fatta la verifica a consuntivo sul risparmio per interessi. Tuttavia, non volendo apparire il Governo, che accoglieva un intervento delle opposizioni sull'IRPEF, come una volta tanto troppo buono, si è esteso il meccanismo anche ad altri redditi (credo, in particolare, al reddito di impresa ed all'IRPEG). Neanche su questo, però, vi è chiarezza di tempi né di modalità e mi chiedo come il nostro emendamento verrà riformulato in Assemblea; da questo punto di vista, aspettiamo con curiosità.

Del resto, l'altro giorno, un articolo su *la Repubblica* di Massimo Riva, il quale non è certamente persona identificabile come un sostenitore delle opposizioni, proprio in occasione della presentazione di oltre mille emendamenti alla finanziaria, criticava l'atteggiamento dell'Ulivo e di molti suoi esponenti come non costruttivo, ma distruttivo nei confronti dell'attività della maggioranza e del Governo. Egli diceva che, evidentemente, non ci si rende conto che un personaggio come Ciampi ha un credito che varrebbe sui mercati un premio sugli interessi del debito pubblico stimabile, verosimilmente, sui 50 mila miliardi. Non so se questo possa essere vero, non so se è vero che Ciampi vale mille Ronaldo, né so quale possa essere il valore sul mercato finanziario del suo operato. Però se è vero che può portare un risparmio valutabile sui 50 mila miliardi, c'è da ben sperare riguardo all'accoglimento in concreto del nostro emendamento relativo alla clausola di salvaguardia sugli interessi.

Abbiamo chiesto di non aumentare il bollo per i motorini — una banalità, se vogliamo — e di lasciarlo a 20 mila lire. Avete detto che avreste modificato la vostra proposta di alzarlo a 50 mila lire,

fissandolo a 37 mila lire. Però nel testo questa variazione ancora non c'è. Vi siete volutamente riservati per il dibattito in aula tutte quelle piccole misure che avrebbero segnato un minimo di disponibilità nei confronti delle opposizioni.

Cosa significa questo? Forse che la maggioranza ed il Governo intendono calibrare l'accoglimento di alcune proposte (piccole rispetto al complesso delle richieste) all'atteggiamento delle opposizioni in aula? Se così fosse, non vi è da aspettarsi che tale calibratura quotidiana possa indurre un atteggiamento di maggiore disponibilità, perché non vi è possibilità di ritenerci soddisfatti. Ci sembra anzi che queste siano tattiche di basso profilo: perché non accogliere fin dall'inizio del dibattito la riduzione di un anno dell'età pensionabile per gli autonomi (da 58 a 57 anni), comunque iniqua rispetto a quella prevista per i ferrovieri, come richiesto da un nostro emendamento? Perché non accogliere dall'inizio la richiesta di abbassare l'aumento dei contributi per gli autonomi dallo 0,8 allo 0,5 per cento, come noi abbiamo proposto? L'obiettivo è forse quello di accettare le proposte in aula dopo una serrata trattativa tesa ad evitare, magari, il blocco di qualche autostrada o dopo che il partito popolare o qualche altro della maggioranza in fibrillazione ha fatto la sua parte come tutore di una *lobby*?

Questo è un gioco vecchio, è un gioco che non funziona più, perché le categorie, il mondo degli imprenditori e dei professionisti oggi hanno capito bene le priorità che il Governo segue nel tutelare e nel garantire. Vi sono classi sempre più tartassate che, paradossalmente, si avvicinano alla soglia delle nuove povertà: penso, in questo caso, soprattutto agli artigiani.

Non abbiamo potuto ottenere neanche un approfondimento di alcune tematiche. Abbiamo chiesto di detassare le rette per le scuole e le università private e non di aumentare i fondi alla scuola privata, anche se questa poteva essere una misura alternativa da approfondire nel momento in cui è venuta meno la prima. Abbiamo

chiesto di dare un segno di attenzione ad un settore sul quale la maggioranza ha fatto molta propaganda politica negli ultimi tempi e sul quale è evidentemente in difficoltà, perché rispetto ad esso ha impostato una mistificazione preelettorale che io mi auguro prima o poi verrà capita nelle sue reali dimensioni da esponenti del mondo cattolico.

Posso poi citare una ennesima nostra proposta, quella di inserire le case rurali al godimento dei benefici previsti nel collegato. Prima ancora che venisse fornita una risposta al nostro emendamento, abbiamo letto sui giornali la proposta come se fosse una improvvisa illuminazione del Governo.

Non può essere un modo di governare che si basa su una visione strategica del futuro del paese in un mondo in cui la globalizzazione dei mercati prevale il rincorrere giorno per giorno gli emendamenti dell'opposizione. Quasi che il Governo si fosse dimenticato di un settore piuttosto che di un altro e quindi dovesse rincorrere l'appianamento dei malumori di una categoria piuttosto che di un'altra. Non è così che si può spiccare il volo; non è così che, una volta entrati a Maastricht (se ci entreremo), riusciremo a restarci in modo competitivo rispetto alle economie degli altri paesi.

Vorrei trattare due ultimi aspetti, anche se sono già stati toccati da altri. Il primo è la delusione, analoga a quella dell'anno scorso, per il comportamento del ministro Bindi, che fa seguito a quanto stavo sostenendo dal punto di vista del metodo poco fa. Secondo quale logica ogni anno, in corso di esame della finanziaria, si arriva in Commissione all'improvviso e si deposita un nuovo emendamento sulla spesa farmaceutica, che in teoria tiene conto di una mediazione svolta nelle ore immediatamente precedenti con la Farmindustria e che accoglie solo in parte le valutazioni di quest'ultima circa la spesa farmaceutica stimata nel nostro paese? È un meccanismo che scontenta coloro che avevano creduto, una volta tanto, nella politica del rigore, coloro che sono fautori della risposta al mercato

e che hanno fatto valutazioni che il Governo non vuole accogliere; si scontenta l'opposizione che non viene neanche consultata, si scontenta la maggioranza che non ha partecipato a questo balletto di trattative dell'ultima ora del ministro, si scontenta il buon senso.

I conti sulla spesa devono essere reali e devono effettuarsi due mesi prima della discussione della finanziaria; non è possibile che ogni anno, a metà dicembre, si scopra che in fondo si può concedere qualcosa di più. In questo caso il qualcosa in più è stato da noi stimato in 718 miliardi, mentre il ministro Bindi sostiene che non sono più di 300: resta il dubbio su quale sia la vera copertura finanziaria mediante la quale si è proceduto a questa improvvisa apertura. Per altro, in parte noi la condividiamo: siamo convinti che la spesa farmaceutica fosse decisamente sottostimata; evidentemente, però, c'era un serbatoio di possibile trattativa di 300 o 700 miliardi cui i ministri hanno potuto attingere.

Non parliamo poi della vera e propria stramberia rappresentata dalla tassazione dei contributi a fondo perduto delle imprese, che di fatto — divenendo reddito per l'anno in cui le imprese stesse ricevono finalmente questi fondi — costituisce un vero e proprio tradimento rispetto alla programmazione fatta in un patto negoziale tra l'impresa che presenta un progetto e lo Stato che concede il contributo in base ad esso, vanificandone spesso la portata. Mi chiedo quale imprenditore, tre o quattro anni dopo aver programmato un certo sviluppo industriale e ritrovandosi di fatto la metà di quanto era stato negoziato e garantito, potrà mantenere lo stesso livello di prestazioni che si era impegnato ad erogare.

Due commi dopo, nello stesso articolo, si prevede però la salvaguardia fiscale per le imprese cooperative: quella sì che non si tocca e che il Governo si è rifiutato di discutere in Commissione!

Continuano ad esservi incertezze sui tempi e sui modi delle privatizzazioni. Abbiamo chiesto l'individuazione di un percorso chiaro per l'uscita dello Stato

entro cinque anni dalle aziende privatizzate; non avete voluto venirci incontro, richiamando il lavoro della Commissione che sta individuando i criteri: vedremo che cosa produrrà.

C'è sicuramente un'azione di fondo che permane — ed abbiamo discusso lungamente su questo aspetto con il sottosegretario Giarda, come è stato ricordato da coloro che sono intervenuti prima di me — circa il modo in cui viene gestita la tesoreria; lo stesso vale per la gestione — a nostro modo di vedere discrezionale — della cassa del Ministero del tesoro.

Sono stati confermati i freni alla spesa già previsti nella finanziaria l'anno scorso; in tale periodo ci sarebbero stati residui passivi per 152 mila miliardi, mentre ci avviamo ad averne oltre 250 mila a fine anno. Può darsi, come dice il sottosegretario Giarda, che questo sia un fatto positivo che consente un maggior controllo della spesa da parte del Ministero del tesoro. A nostro avviso, in sintonia con quanto sostiene non qualche economista malevolo ma la Corte dei conti in quasi tutte le sue relazioni, questo resta il segno di una scarsa capacità di gestione e del bilancio di competenza e dei fondi di giacenza in cassa.

Mi chiedo che cosa accadrebbe se tutti gli enti che sono autorizzati a tirare i fondi in tesoreria all'improvviso riuscissero velocemente e contemporaneamente a tirare, non dico i 250 mila miliardi che lì giacciono, ma anche soltanto un terzo di quella cifra. Probabilmente tutto il sistema entrerebbe in crisi.

Ma il sistema entra in crisi lo stesso, perché c'è un ricorso ai pignoramenti e alle azioni giudiziarie da parte delle aziende fornitrici rispetto non solo alle unità sanitarie locali (il debito sommerso delle USL resta un mistero del nostro paese), alle regioni e via dicendo, ma anche alle amministrazioni centrali dello Stato. Su questo abbiamo chiesto chiarimenti; nessuno ci ha saputo dare una risposta precisa in termini di cifre.

Ebbene — mi avvio alla conclusione — per tutta questa serie di indicazioni che ho ricordato in modo un po' frammenta-

rio e per il complesso dell'azione che ne emerge da parte del Governo e della maggioranza, noi che abbiamo sperato vi fosse una volontà di collaborare nell'approfondire le nostre istanze siamo rimasti molto delusi; riteniamo sia stata persa un'occasione in più per avviare un metodo diverso di concertazione tra la maggioranza e le opposizioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,08)

LUCA DANESE, *Relatore di minoranza*. Questo inevitabilmente finirà con il ripercuotersi sul nostro atteggiamento in aula. Non stiamo annunciando un « incanagliamento » della situazione; non siamo stati noi a presentare 50 mila emendamenti, siamo stati estremamente ragionevoli, ne abbiamo presentati poche centinaia, esprimendo le stesse posizioni su cui ci siamo dilungati qui questa sera; quelle posizioni che ricominceremo a discutere in aula, perché un ravvedimento operoso dell'ultima ora forse è sempre possibile (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

ELIO VITO. Alla faccia! Prima si riserva e poi...

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, prima di iniziare questa illustrazione delle posizioni del mio gruppo in merito ai documenti di bilancio, vorrei fare una breve osservazione sul fatto che quest'anno per la prima volta da quando seguì la finanziaria abbiamo avuto dall'opposizione un relatore di minoranza a

testa. Questo al momento non è servito a farmi comprendere meglio i lineamenti di politica economica presentati, ma mi riservo di rileggere con attenzione le relazioni presentate per farmene in tal modo un'idea.

Prima di entrare nel merito dei documenti, vorrei fare una rievocazione. Sono passati circa sei mesi dal giugno 1997. Ricordo questo mese, il 18 giugno scorso, per un motivo che ora illustrerò; non era un giorno particolare, non accadde nulla di straordinario; alle Camere era stato presentato il documento di programmazione economico-finanziaria, ma fuori di qui, a palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio tenne un discorso in occasione dell'avvio del confronto sulla riforma dello Stato sociale. Quel discorso, che io lessi l'indomani, mi mise in allarme: il contenuto allarmante consisteva nella riproposizione quasi totale delle conclusioni della commissione Onofri, che peraltro nessuno aveva mai direttamente avallato, specialmente in materia di spesa pensionistica. Si presentavano vari argomenti: l'estensione del calcolo contributivo, poi bocciato anche dai sindacati; il contributo di solidarietà che avrebbero dovuto pagare i pensionati cosiddetti in giovane età, ossia quelli che non avevano raggiunto l'età della vecchiaia; la revisione delle condizioni di accesso, appunto, alle pensioni di anzianità. Anche qui le confederazioni sindacali avevano detto di no, salvo poi — ci ricordiamo — esprimere indignazione quando la stessa risposta negativa venne data da un partito.

Questo discorso e un passaggio televisivo del Presidente Prodi a fine agosto, il giorno successivo ribadito dallo stesso professor Onofri, costituiva un detonatore di quanto poi è accaduto sul piano dei rapporti interni alla maggioranza. Su questo non mi soffermo, perché già ci siamo espressi in occasione della crisi. Ne ho fatto cenno perché la accettabilità per noi dei documenti di bilancio e in particolare del collegato passa attraverso queste vicende, attraverso la soluzione ad esse data. Però, continuo a pensare che la modificazione dei requisiti di accesso al

pensionamento di anzianità abbia alla fine sollevato maggiori problemi di quanti non ne abbia risolti. A prescindere dal fatto che, come tutti ricordiamo, all'atto dell'approvazione della legge n. 335 da parte dei proponenti si era assicurato che non ci sarebbero stati ritocchi anticipati. Resto quindi convinta della natura molto ideologica dell'intervento sull'anzianità anche in questo documento. Peraltro, l'anzianità era già una condizione destinata ad estinguersi con il completamento a regime della legge n. 335.

Comunque, con il documento che, come dicevo, ha risolto la crisi tra rifondazione comunista e la maggioranza di Governo sono state introdotte deroghe per le qualifiche operaie ed equivalenti del lavoro dipendente pubblico e privato, per i lavoratori iscritti a forme previdenziali in età molto giovane (tra i 14 e i 19 anni), per i lavori usuranti, per i lavoratori collocati in cassa integrazione o mobilità. Tutti costoro possono fruire di deroga.

Sempre sulle pensioni vi è una norma che invece ha un carattere più perequativo, quella che prevede che per le pensioni che superano di cinque volte il trattamento minimo vi sia il blocco della perequazione automatica al costo della vita per l'anno 1998. La norma, così come uscita dal Senato, conteneva il cosiddetto effetto soglia o scalino, che mi pare sia stato eliminato dalla riscrittura rispetto al testo precedente operata nel lavoro in Commissione bilancio. Quindi, l'attuale stesura è, secondo me, migliore. Cosa succede per gli anni seguenti? Vi è una rimodulazione della percentuale di adeguamento per i trattamenti tra cinque e otto volte l'ammontare minimo, mentre questo adeguamento viene a cessare per gli importi superiori a otto volte quello minimo.

Dal lato dell'entrata, sono previsti interventi di carattere incentivante, che riguardano, come ormai a tutti è noto, il recupero del patrimonio edilizio e la piccola e media impresa. Voglio fare qui un'osservazione. Quando si tratta di mettere in conto qualche frazione di punto di aumento della spesa a carattere previden-

ziale, assistenziale, sanitario, tutti, ministri e centri di ricerca, sono lì con il microscopio a individuare la sostenibilità della spesa. Quando però si tratta di erogare incentivi, nessuno va troppo per il sottile a guardare la compatibilità per la spesa. Lo abbiamo già visto con la famosa e troppo citata legge Tremonti, su cui ancora si discute e di cui nessuno è mai riuscito a sapere gli effetti avuti sul gettito fiscale. Dico questo perché sono contraria agli interventi di incentivo? No, ma penso che bisogna commisurare, proporzionare l'allarme regolarmente diramato per la insostenibilità della spesa sociale e invece la disinvoltura nel distribuire incentivi alle famiglie e alle imprese. Credo che possiamo permetterci questi incentivi, ma forse possiamo anche permetterci qualche minimo incremento tendenziale della spesa sociale.

Faccio qualche esempio di intervento che è stato operato in senso positivo. Al Senato abbiamo chiesto di modificare, per quanto riguarda gli interventi sul patrimonio edilizio, i termini della detraibilità, che era ripartita in quote costanti in cinque anni, portando questo termine a dieci anni, per favorire i redditi la cui capienza limitata non era atta a contenere la quota di detrazione quinquennale.

Sempre per quanto riguarda gli incentivi, l'articolo 4 concede un credito di imposta per le assunzioni incrementalmente nelle piccole e medie imprese operanti in aree svantaggiate dell'obiettivo 1, ma non solo, perché le aree di riferimento sono state estese. Questo è, a nostro avviso, accettabile, in quanto contiene norme di salvaguardia, cioè ci si difende da operazioni di eventuale sostituzione di manodopera già assunta. Infatti, la condizione per il godimento della suddetta agevolazione è non solo che essa deve essere applicata, come si è detto, ad unità incrementalmente, ma anche che si impone il mantenimento dello stesso numero di dipendenti, a tempo pieno e indeterminato, preesistente, per tutto il tempo di godimento della agevolazione.

Altra condizione giusta è quella dell'obbligo di rispettare la normativa sulla

sicurezza, così come quella per cui le imprese di nuova costituzione (questa è una norma antielusiva che era necessaria) non possano assorbire attività svolte da imprese giuridicamente preesistenti, che il trattamento economico debba essere conforme a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e che, naturalmente, siano rispettate le normative fiscali e contributive.

Si tratta di clausole che dovrebbero — questo è il mio augurio — evitare l'effetto di « spiazzamento » del lavoro già esistente e magari far emergere posizioni lavorative sommerse.

Vi sono poi altre agevolazioni fra cui ricordo quella dell'estensione della detraibilità, ai fini dell'imposta sui redditi, delle spese relative ai mezzi di trasporto per i portatori di handicap. Nel provvedimento collegato sono stati anche inseriti, dopo l'assenso dell'Unione europea, gli sgravi contributivi per le aree che, a seguito del famigerato accordo Pagliarini-Van Miert, stavano per restare fuori da queste condizioni di maggior favore.

Non voglio assolutamente criticare provvedimenti di stampo, diciamo, keynesiano, di sostegno della domanda o interventi di incentivo alle imprese, ma solo far osservare — come spero si sia compreso — che un paese come questo, se fosse ridotto, come taluni dicono, al tracollo economico, non potrebbe permettersi questa erogazione. Lo spauracchio del tracollo e della insostenibilità viene agitato solamente quando si parla di spese previdenziali e non di erogazioni. Di ciò sappiamo comunque il motivo: c'è chi considera troppo ampia la protezione pubblica di lavoratori. Molti ritengono troppo ristretto lo spazio per interventi finanziari da fare in aree fino ad oggi riservate all'intervento pubblico.

Vorrei che vi fosse una uniformità di giudizio, per cui per ogni lira spesa in questa direzione e per ogni lira destinata all'impresa, siano considerati degli scenari equivalenti e non uno di tracollo e l'altro invece di sostenibilità.

Per quanto riguarda la situazione delle imprese, il ministro Ciampi ha ricordato

nella seduta del 25 novembre che la riduzione dei tassi d'interesse si è riverberata anche sulle imprese, le quali avendo sottoscritto prestiti si avvantaggiano di tassi di interesse più bassi e nello stesso tempo, poiché lo Stato assorbe in misura minore il risparmio dei privati (famiglie ed imprese), tale risparmio può essere indirizzato verso investimenti produttivi.

Tutto ciò mi fa ritenere che si sarebbe potuto spendere di più senza il timore di un numero eccessivo di erogazioni per pensioni, assistenza e sanità (anche se sappiamo che la media per tali settori è al di sotto di quella europea); tali spese infatti entrano in un circuito virtuoso di ripresa dell'economia, avendo esse, come ci insegna l'economia non marxiana ma classica e keynesiana, una funzione di moltiplicatore.

Vi è adesso un inizio di adeguamento dei salari e degli stipendi, che è stato trainato dalla chiusura diciamo non in perdita di alcuni contratti collettivi, però le retribuzioni reali nel complesso dell'economia non hanno ancora recuperato le cadute registrate nei primi anni novanta. Questa ripresa, anche se timida, della produzione, è documentata peraltro, come tutti sappiamo, dai consumi elettrici.

Credo che in tale situazione sarà più facile per l'opinione pubblica e per gli stessi proprietari dei mezzi di produzione comprendere la praticabilità e l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro. Diminuirà — tale è il mio auspicio — per i lavoratori occupati la doppia preoccupazione della precarietà del posto di lavoro e della necessità di integrare il salario o lo stipendio insufficiente con ore di lavoro straordinario. Non c'è lavoratore cosciente che non sappia quale sia la conseguenza del suo lavoro straordinario su chi non ha lavoro. Noi pensiamo che molti lavoratori saranno disposti a rinunciare agli straordinari nel momento in cui vi potranno fare a meno o non vi saranno costretti dalla normativa.

In questa fase, sento che l'opposizione e purtroppo anche la stessa maggioranza non svolgono ragionamenti di questo tipo,

ma al contrario avanzano richieste di deregolamentazione ulteriore del mercato del lavoro. Ma noi riteniamo che più sostituiremo il lavoro regolare con il lavoro deregolato, più ci allontaneremo da un modello di società civile.

La parte del provvedimento collegato che contiene disposizioni di recupero del gettito fiscale non è molto ambiziosa, però contiene degli spunti interessanti. Alcuni si domandano se non esista già una redistribuzione a sfavore della rendita che opera in qualche misura in modo automatico, ravvisabile in quel meccanismo che ha luogo attraverso la caduta dei tassi di interesse. Ebbene, vorrei che questa redistribuzione a sfavore della rendita avesse luogo attraverso provvedimenti non solo antielusivi, ma volti anche a svolgere un'opera di rettifica rispetto a favori fiscali... (*Commenti del deputato Armani*).

Per cortesia, non ho sentito l'obiezione.

Come dicevo, vorrei che la redistribuzione a sfavore della rendita non avvenisse solo attraverso questa forma di redistribuzione automatica in virtù della diminuzione dei tassi di interesse, ma che si articolasse in interventi ulteriori volti ad effettuare una rettificazione a favore di altri cespiti di reddito da realizzare attraverso una serie di misure di riordino del sistema fiscale nel suo complesso.

Comprendo che su questo terreno il varo delle misure di riordino della tassazione della rendita finanziaria, appena esaminato dalla commissione dei trenta, deve fare i conti con l'armonizzazione delle aliquote su scala europea; trovo limitati i passi finora contenuti in queste deleghe, ma nel collegato, per restare a questo, vi sono interventi di cui voglio valorizzare gli effetti antielusivi e di lotta all'evasione. Cito solo per brevità alcuni esempi, come l'articolo 24 che prevede un potenziamento della lotta all'evasione da parte della Guardia di finanza. Vi è poi l'articolo 19, che contiene misure anti-evasive rispetto alle imposte di registro e alle ritenute a titolo di acconto per gli amministratori di condominio. In questo caso si tratta di autoritenute e di ritenute a titolo di acconto sui compensi da essi

erogati. Credo che questo possa avere anche l'effetto — penso sia questa l'intenzione dei proponenti — di far emergere gli affitti in nero.

Ugualmente l'estensione alle persone fisiche esercenti arti e professioni dell'obbligo della ritenuta d'acconto sui compensi corrisposti va in questa direzione, quella di favorire l'emersione della base imponibile. Analoghe considerazioni valgono pure per la modifica del regime fiscale dei contributi in conto capitale alle imprese per la riduzione delle quote di ammortamento dell'avviamento da un quinto ad un decimo del valore iscritto nello stato patrimoniale.

Da questi brevi cenni si evince una attitudine al recupero di gettito, che penso vada valutata positivamente.

Vi sono altre disposizioni meno convincenti, e ne citerò alcune. Ad esempio, l'articolo 35, al comma 5, consente l'affidamento a terzi di servizi di pulizia attuati all'interno degli istituti scolastici. Ebbene, si sostiene che tale norma produrrebbe un effetto di risparmio e consentirebbe economie di spesa oltre che una riduzione di personale — e qui non vedo il vantaggio — nel triennio pari a 4.500 posti, però a questa economia che corrisponderebbe a qualche centinaio di miliardi si deve sottrarre la cifra che copre il costo dei contratti con i terzi. Non si tratta, infatti, di abolire un servizio, ma di sostituire un servizio interno, prestato dal personale pubblico, con uno appaltato. A tale proposito vi è una norma generica, che comunque consente un risparmio ridotto, della quale avrei preferito non trovare traccia nel collegato.

Vi è poi l'articolo 39 che, al comma 1, sempre nell'ambito di questa prospettiva della dismissione delle privatizzazioni, prevede l'attribuzione a società private di attività dismesse. A tale proposito si pone anche un problema inerente al cambiamento di funzione del personale, che dovrebbe essere mantenuto in servizio per un certo periodo, trascorso il quale non si sa quale sarà il suo destino. C'è anche un'ipotesi per cui le amministrazioni e gli enti interessati in ragione dell'esercizio

delle attività dismesse possono formare delle società miste. Però il personale in questo caso rivestirebbe un ruolo diverso in quanto avrebbe una compartecipazione. Quindi, diventerebbe socio e perderebbe il ruolo di lavoratore dipendente. Insomma, il futuro è un po' oscuro per i soggetti interessati da queste misure.

Il relatore ha in precedenza osservato che il giudizio sul collegato è strettamente connesso a quello sull'articolo 48 (poi diventato articolo 52). Il giudizio su tale articolo è ambivalente, nel senso che, rispetto alla formulazione approvata dal Senato, sono state introdotte norme ora correttive ora migliorative ora problematiche, come quella relativa all'inserimento del problema degli esuberanti dei dipendenti delle ferrovie dello Stato o come quella — positiva — che prevede la possibilità, per i dipendenti del settore pubblico, di andare in pensione entro il 31 dicembre.

Accanto a spunti perequativi e accanto ad interventi di incentivo all'economia e di contrasto all'elusione vi sono anche misure che sacrificano la spesa pubblica in aree che non avremmo voluto vedere sacrificate. La parte più difficile da accettare è quella sulla scuola, ma non ne parlo qui in dettaglio perché sarà oggetto di interventi specifici in sede di esame degli articoli sia del collegato sia della finanziaria.

Forse è vero, come afferma il collega Teresio Delfino, che la politica di bilancio contenuta nei documenti sottoposti al nostro esame sottende una logica dirigitica. Se è così, dobbiamo presumere che sotto vi sia un progetto verso il quale dirigere l'economia, un progetto che però ancora non c'è e che chiediamo di attivare, se non nei documenti di bilancio, almeno nei disegni di legge che il Governo presenterà il prossimo anno.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, mi consenta di riproporre alla sua atten-

zione il problema della pregiudiziale di costituzionalità sottoscritta e presentata dai deputati del CDU. Riteniamo che la decisione di inammissibilità assunta dalla Presidenza di turno dell'Assemblea sia infondata, perché gli elementi valutativi evidenziati non sono né pienamente congrui né convincenti rispetto ad analoghe pronunce assunte in passato e in tempi recenti (finanziaria 1997).

Infatti, la pregiudiziale rileva vizi di incostituzionalità in relazione agli articoli 3, 36, 47 e 81 della Costituzione e tocca, in particolare, norme ordinamentali contenute nell'articolo 52, comma 23, del collegato che prevede un'ulteriore delega sulla riforma previdenziale. Si tratta di elementi di rilevanza costituzionale e di norme ordinamentali sulle quali ella, nella seduta del 4 novembre 1996, aveva motivato, proprio in considerazione della particolare natura del disegno di legge, l'ammissibilità alla discussione e al voto dei documenti pregiudiziali allora proposti.

Altri precedenti potrebbero essere facilmente recuperati a sostegno di questa nostra tesi, come le pregiudiziali di costituzionalità presentate e non discusse in occasione della legge finanziaria 1993.

Signor Presidente, spero vivamente che queste ulteriori riflessioni le permettano di approfondire e riesaminare la pronuncia del Presidente di turno, anche perché siamo davanti a questioni che afferiscono ai rapporti parlamentari relativi all'interpretazione di norme che debbono essere correttamente interpretate.

PRESIDENTE. Avverto che sulla questione sollevata dall'onorevole Teresio Delfino darò la parola ad un deputato per gruppo, ove ne sia fatta richiesta.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Ribadisco quanto ho avuto modo di sottolineare nella riunione della Giunta del regolamento che si è svolta oggi pomeriggio, nel

corso della quale il collega Tassone ci aveva riferito della valutazione della pregiudiziale presentata dal collega Delfino ed altri colleghi del CDU da parte della Presidenza di turno. Si tratta di una pregiudiziale di costituzionalità che trova dei precedenti; l'anno scorso i deputati del Polo hanno presentato una pregiudiziale in ordine ad una serie di violazioni della Costituzione a nostro avviso contenute nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria, e tale pregiudiziale è stata votata.

Il provvedimento collegato al nostro esame contiene anch'esso misure di carattere ordinamentale — certamente i disegni di legge finanziaria e di bilancio sono atti dovuti — ma per quanto riguarda il collegato evidentemente non si può prescindere da violazioni della Costituzione. Non possono essere quindi escluse dall'esame e dal voto dell'Assemblea pregiudiziali di costituzionalità indipendentemente dalla fondatezza nel merito. Mi sembra che la decisione di non ammettere la pregiudiziale sarebbe molto grave, non solo in relazione a questo provvedimento, ma anche come precedente, perché andrebbe in senso opposto a quelli finora registrati.

Pertanto anche noi, Presidente, rivolgiamo la stessa richiesta del collega Delfino: che sia riconsiderata la decisione assunta e sia ammessa all'esame e al voto la pregiudiziale di costituzionalità presentata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CDU*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Dobbiamo porci alcuni interrogativi, signor Presidente. Il provvedimento collegato alla finanziaria è un atto costituzionalmente dovuto? Probabilmente sì, perché si inquadra in quella sessione di bilancio che si articola nel collegato, nella finanziaria, nel bilancio.

Un atto costituzionalmente dovuto può essere anticostituzionale nella sostanza o nella forma? Certamente sì, può esserlo.

Allora, il problema dell'ammissibilità o meno non di una pregiudiziale qualunque ma di una pregiudiziale di costituzionalità è se l'inammissibilità precluda comunque la discussione del disegno di legge collegato alla finanziaria. Ritengo che la tesi dell'ammissibilità, proprio per la gerarchia delle fonti del diritto, sia la soluzione più acconcia al caso di specie, però la articolerei in un modo diverso. Proprio perché una pregiudiziale di costituzionalità è ammissibile, ciò non significa che, come recita l'articolo 40, l'argomento non debba discutersi, ma che non si debbano più discutere quelle misure che contrastano con la Costituzione per un voto solenne della Camera. Sarebbe come nel caso delle tabelle di bilancio, verificatosi tante volte in passato: se esse vengono respinte dall'Assemblea, non significa che il relativo ministero non avrà più una lira. Significa che, se la Camera respinge quella tabella di quel determinato dicastero, evidentemente il Governo si deve fare parte diligente e presentare una tabella che, alla luce del dibattito, presumibilmente sia conforme alla volontà dell'Assemblea.

Se si ritiene che il voto favorevole ad una pregiudiziale di costituzionalità presentata ad un provvedimento collegato non precluda comunque la discussione futura sull'argomento collegato ma comporti l'onere per il Governo di cambiare — conformemente al voto della Camera — le disposizioni giudicate incostituzionali, riterrei, signor Presidente, addirittura pacifica l'ammissibilità di una pregiudiziale di costituzionalità, con le conseguenze che ho ritenuto opportuno illustrare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione sulla decisione che era stata assunta dal Presidente Petrini all'inizio della seduta odierna a proposito della inammissibilità della nostra questione pregiudiziale. Noi

riteniamo che sia stata una decisione forse intempestiva (vorrei dire anche arbitraria) in quanto vi sono precedenti che soccorrono alla nostra scelta in favore della pregiudiziale (sono stati richiamati in questa sede poc'anzi tanto dal collega Delfino quanto dai colleghi Calderisi ed Armaroli). Quindi, per una serie di ragioni (quelle indicate all'interno della pregiudiziale stessa e i precedenti che soccorrono questa nostra iniziativa: sono state ricordate le pregiudiziali proprio dello scorso anno, che erano riferite a norme ordinamentali, come appunto sono le deleghe) e, richiamandoci al provvedimento collegato alla finanziaria, rileviamo che l'articolo 52 prevede, al comma 23, una nuova « super delega » in materia di riforma pensionistica.

Queste sono le ragioni che volevo evidenziare. Le altre sono state addotte dal collega Tassone in sede di Giunta per il regolamento.

Per evitare che si creino in quest'aula dei precedenti per la legislazione futura, riteniamo sia il caso di rivedere la decisione del Presidente Petrini e di venire in qualche modo anche incontro ai lavori di questa Camera, considerando il merito della modalità di lavoro.

In conclusione, riteniamo che la pregiudiziale debba essere accolta e di poterci rimettere a lei, signor Presidente, ai fini dell'eventuale votazione della pregiudiziale stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e di forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sanza, anche in relazione all'ultima parte del suo intervento. Solo che le questioni di ammissibilità non sono negoziabili, nel senso che o un atto è ammissibile oppure è inammissibile, perché sarebbe un guaio se discutessimo di ammissibilità in relazione al punto di negoziazione che abbiamo assunto.

Naturalmente, corrisponde perfettamente al vero quello che hanno riferito tutti i colleghi intervenuti, quando hanno affermato che sono state già ammesse in due casi questioni di costituzionalità nei confronti di provvedimenti collegati alla

manovra di bilancio, in un caso, fuori dalla sessione di bilancio (quello del 1993); nell'altro caso, nella sessione di bilancio (quello del 1997). I colleghi ricorderanno che in entrambi i casi questa ammissibilità fu indicata come del tutto eccezionale; la regola generale esclude l'ammissibilità di tali strumenti presentati rispetto a provvedimenti rientranti nella manovra di bilancio.

In entrambi i casi si è fatto riferimento, tanto nella motivazione che ha dichiarato l'ammissibilità quanto nella motivazione della pregiudiziale, alle disposizioni di carattere ordinamentale che erano molteplici; riguardavano deleghe diffuse ed avevano effetti che andavano al di là del triennio: si trattava quindi di effetti stabili, strutturali, e come tali esorbitanti dal carattere stesso della manovra di bilancio. Ricorderete le quattro ampie deleghe al Governo Amato nel 1993 e la serie di estese deleghe lo scorso anno, tra le quali, in particolare, quella sulla riforma complessiva del sistema tributario.

La questione pregiudiziale sollevata dal collega Teresio Delfino con ampiezza di motivazioni si sofferma, per così dire, non sui dati ordinamentali del provvedimento collegato, ma sul solo articolo 52, molto importante. Le disposizioni contenute in questo articolo hanno effetti finanziari quantificati essenziali ai fini della copertura della legge finanziaria e rientrano nei contenuti tipici del provvedimento collegato, così come sono stati individuati nella risoluzione programmatica.

Per queste ragioni ritengo che nelle presenti circostanze, cioè nei termini in cui la questione è stata posta, non esistano i presupposti che consentano di derogare alla regola consolidata della inammissibilità delle questioni pregiudiziali ai disegni di legge esaminati congiuntamente nella sessione di bilancio. Condivido, quindi, l'orientamento espresso dal collega Petrini.

Devo però sottoporre all'attenzione dei colleghi e dei rappresentanti del Governo un aspetto, che è stato sollevato con precisione dalla Commissione affari costituzionali e richiamato anche dal presi-

dente Solaroli (con il quale tra l'altro mi congratulo per il consenso che ha ricevuto al termine dei lavori della Commissione bilancio, dove in genere le conclusioni non sono così pacifiche). Mi riferisco alla materia ordinamentale molto delicata che riguarda la delegificazione.

Ci sono alcuni casi di delegificazione assolutamente privi di qualunque criterio. La Commissione affari costituzionali ha segnalato tale questione e prego i colleghi di maggioranza e di opposizione e i signori rappresentanti del Governo di considerarla attentamente...

GIUSEPPE CALDERISI. È un parere di maggioranza, infatti.

PRESIDENTE. ...perché si tratta di un punto strutturale del rapporto Parlamento-Governo che altera il sistema delle fonti, che è uno dei fondamenti della democrazia parlamentare. Prego quindi i colleghi di fare particolare attenzione a questo aspetto nel corso dei lavori.

È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il centro cristiano democratico intende intervenire in questa discussione svolgendo una considerazione di fondo che nasce dalla consapevolezza che questa, a nostro avviso, è una finanziaria viziata dalle precedenti crisi di Governo, dai rapporti che ci sono stati a sinistra tra PDS e rifondazione comunista. Questo vizio di forma ha costretto il Governo a predisporre un documento contabile che si muove in una sfera politica che non riguarda esattamente quanto negli indirizzi programmatici il Governo aveva detto al paese.

Proprio in ordine a questi problemi, per non ripetere quanto detto dal collega Peretti nella relazione di minoranza, voglio richiamare un esempio che vale per tutti, cioè quello relativo alla politica abitativa del nostro paese. A nostro avviso la politica abitativa è un aspetto cardine, importante, intorno al quale deve ruotare

l'intendimento della politica. Noi siamo riusciti a far parlare in questi ultimi anni di questo problema. Al riguardo vi è stata un'evoluzione, si è passati infatti dai vecchi intendimenti della politica del mattone ad una politica della casa. Oggi siamo riusciti, come forze cattoliche, a spostare il dibattito sulla politica abitativa, che è un problema diverso che probabilmente non è compreso dalle forze della sinistra, perché sulla famiglia e sulla politica abitativa si concentra il modello di vita sul quale le future generazioni dovranno vivere nelle grandi città e nei paesi.

Questa nostra convinzione, signor Presidente, deriva dalla considerazione di quanto in questi anni e in questa finanziaria non è stato fatto in materia. Un esempio eclatante è il problema dell'ICI. Sembra che, nel nostro paese, avere una casa di proprietà sia quasi un privilegio. Non si considerano i sacrifici delle famiglie, delle giovani coppie che con abnegazione sono riusciti a contrarre mutui e ad acquistare una casa, che non solo sarà necessariamente gravata, per gli anni futuri, dai tassi di interesse, ma sarà anche penalizzata con l'ulteriore tassa dell'ICI.

Noi, con una proposta di legge e con emendamenti, abbiamo chiesto l'abolizione di questa tassa sulla prima casa; una tassa iniqua che non va nella direzione della nostra impostazione culturale. Proprio per questo motivo, nei giorni scorsi, nell'ambito di altri dibattiti, abbiamo spiegato le differenze di natura culturale che ci hanno portato a chiedere il testo unico della legge urbanistica; che ci hanno spinto a presentare emendamenti volti a chiedere il commissariamento di molti comuni che non hanno adottato strumenti urbanistici. Noi riteniamo, infatti, che la politica dell'edilizia economica e popolare, dell'assistenza alloggiativa sia ormai superata e debba essere sostituita dalla defiscalizzazione dei redditi da locazione e dalla possibilità di investimenti sulle case, per rimettere in movimento tutto l'indotto e ridare cer-

tezza a coloro i quali vogliono investire nel settore, così da far ripartire il volano dell'economia.

Signor Presidente, nel corso dell'esame dei documenti di bilancio dello scorso anno, avevamo indicato alcuni punti di rilievo per quanto riguardava il condono, al fine di impedire la politica della ruspa, delle demolizioni da parte soprattutto delle giunte di sinistra, degli ambientalisti, che volevano demolire le case costruite dai cittadini con grande sacrificio; si tratta di persone il cui unico torto è stato quello di non aver mai saputo dove, come e quando avrebbero potuto costruire una casa, e che avevano, come unica alternativa, quella di andare all'ufficio speciale casa del comune per chiedere l'assistenza alloggiativa, giacché non vi erano piani regolatori né varianti urbanistiche.

Ebbene, su tale problematica è concentrata la nostra azione. Vogliamo meno case popolari e più abitazioni in cui i cittadini possano vivere con dignità. Al riguardo, abbiamo chiesto anche la riapertura dei termini per il condono edilizio, non perché lo consideriamo la panacea di tutti i mali, ma per equità nei confronti di gente che, in assenza di strumenti legislativi e di strumenti urbanistici, aveva pur il diritto di vedere realizzato il sogno di una vita: un tetto sopra la propria testa.

Sulla base di tali considerazioni, signor Presidente, noi ribadiamo, non solo in questa sede ma anche all'esterno di questa aula, che sui problemi della casa e della politica abitativa si concentrerà la nostra iniziativa; un'iniziativa forte, convinta, che riguarda, in molti casi, la disperazione delle persone. Oggi, a fronte della richiesta dei comuni di ridurre le concessioni di urbanizzazione ed a fronte di una legge iniqua, noi chiediamo che vengano diminuiti gli oneri per tutte quelle famiglie che devono pagare 40 o 50 milioni e non sanno come fare per presentare la domanda di sanatoria.

Vi sono famiglie — e concludo, Presidente — che tentano di sopravvivere e che hanno anche il problema di fare la spesa; inoltre, sono costrette, nelle periferie delle

grandi città, a rischiare le demolizioni e di non poter pagare, perché vi è ancora l'iniquità che noi denunciavamo attraverso i nostri emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, le misure per la stabilizzazione della finanza pubblica per il 1998 paiono rispondere ad obiettivi diversi ma integrabili rispetto al risultato finale. Infatti, mentre si pone ulteriore attenzione al risanamento dell'indebitamento statale, si ricercano soluzioni per pervenire all'incentivazione dell'economia ed allo sviluppo produttivo e non si sottace la continuazione della riforma e della razionalizzazione dell'amministrazione pubblica.

Relativamente al primo punto, ritengo sia utile osservare che mentre l'opposizione tenta da più parti di mettere in evidenza gli aspetti negativi di una pressione fiscale peraltro necessaria per conseguire gli obiettivi di risanamento, non tiene nella dovuta considerazione gli effetti estremamente positivi che questa azione ha determinato, sia pure indirettamente, nell'ambito complessivo dell'economia del paese.

La riduzione di quattro punti percentuali degli interessi sui titoli del debito pubblico ha consentito a questo Governo di pervenire ad una effettiva riduzione dell'indebitamento senza prevedere ulteriori misure restrittive o manovre aggiuntive.

Le aziende hanno potuto beneficiare di una riduzione media di 2,5 punti percentuali nel ricorso all'indebitamento bancario. I privati possono accedere al mercato dei mutui per l'acquisto della prima casa a tassi intorno al 9,75 per cento. Gli enti locali possono usufruire di mutui a tassi inferiori al 7,50 per cento. Ciò non avveniva da almeno trent'anni.

L'opposizione accusa il Governo di avere utilizzato strumenti ed artifici con-

tabili non coerenti con una sana politica di bilancio. Se ciò corrispondesse al vero, i mercati finanziari dovrebbero reagire in maniera negativa e comunque penalizzante. Al contrario, anche le quotazioni di questi giorni dei *future* sui titoli di Stato indicano una grande fiducia dei mercati sul futuro dell'azienda Italia. A titolo di esempio, se osserviamo la quotazione di un BTP decennale (1° aprile 2004) possiamo rilevare che tale titolo, emesso a 97,50 lire, quotato nel dicembre 1994, dopo il semestre del Governo Berlusconi, 87,40 lire, alla data odierna viene indicato ad un valore di 112,50 lire. Ciò va a smentire i profeti di sventura dell'opposizione.

PIETRO ARMANI. Magari !

ALESSANDRO REPETTO. Come già ricordato, questa manovra si caratterizza per una svolta che mira ad impegnare per il futuro risorse atte a determinare uno sviluppo in via continuativa di settori portanti dell'economia italiana.

In particolare, l'articolo 1 contiene disposizioni tributarie atte a favorire interventi di recupero del patrimonio edilizio. Gli articoli 3, 4 e 5 contemplano misure tendenti a promuovere iniziative nell'ambito della piccola e media impresa, della ricerca scientifica e nei territori di cui agli obiettivi 1 e 2.

La manovra, sia pure in misura parziale, intende anche porre un'attenzione particolare ai settori attualmente al centro di problematiche complesse, di situazioni conflittuali derivanti anche — occorre sottolinearlo — da deficienze strutturali e distributive, quali il commercio, l'artigianato e l'agricoltura.

Il disegno di legge si pone anche l'obiettivo di pervenire ad un'ulteriore razionalizzazione di aspetti e situazioni già oggetto di ampia riforma generale. Al riguardo ritengo necessario sottolineare la puntuale adempienza del Governo in materia di riforma fiscale.

Vorrei ricordare che, allorché nel mese di dicembre 1996 l'esecutivo ritenne opportuno richiedere un'ampia delega per

addivenire ad una riforma complessiva del settore fiscale, l'opposizione giudicò tale impegno inattuabile e velleitario. A distanza di nemmeno 12 mesi si può dichiarare che le deleghe concesse sono state puntualmente soddisfatte.

Terminato questo compito il Governo si rivolge ora a migliorare la struttura dell'amministrazione finanziaria attraverso assunzioni mirate a potenziare le attività di controllo ed a ricoprire profili professionali di alta qualifica con risorse in possesso di *skill* idonei e specialistici. Su quest'ultimo aspetto ritengo che il Governo, nell'obiettivo di razionalizzare e migliorare l'amministrazione dello Stato in generale e quella finanziaria in particolare, debba tenere conto anche delle attuali situazioni di organico e provvedere, anche attraverso specifiche politiche di gestione, ad un miglioramento complessivo degli attuali addetti. Ciò non negando possibilità di avanzamenti sul piano professionale e gerarchico ed evitando che l'inserimento dall'esterno di elementi fortemente motivati si vada a collocare in una struttura inaridita, senza speranze, demotivata e, conseguentemente, portata ad assumere atteggiamenti conservativi e controproducenti.

In conclusione, i deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo ritengono che questa manovra sia un provvedimento di frontiera che segna una svolta importante, atta a favorire l'ingresso dell'Italia in Europa e che, contemporaneamente, pone indicazioni di sviluppo per l'economia e di ampia azione riformatrice di una amministrazione statale sempre più al servizio di un paese moderno ed efficiente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito del provvedimento che stiamo esaminando consentitemi una considerazione di carattere generale.

I documenti di bilancio giungono quest'anno all'esame della Camera notevol-

mente condizionati dalla recente crisi di Governo, che ha portato la coalizione di Governo ad uno scivolamento verso le richieste della sinistra estrema, determinando così una sostanziale modifica delle indicazioni del documento di programmazione economico-finanziaria: a fronte di una riduzione delle spese che doveva essere di 10 mila miliardi, si è passati ad una riduzione di 4 mila miliardi ed inoltre all'approvazione del decreto sull'armonizzazione delle aliquote IVA, che si è di fatto rivelato terza manovra finanziaria del 1997.

È noto che la legge finanziaria per il 1998 assume in questo quadro un significato tutto particolare in ragione del fatto che è su di essa che verrà formulato il giudizio circa il nostro eventuale ingresso nella moneta unica europea.

Rispetto all'obiettivo Europa, infatti, in questa Assemblea vi sono da tempo due distinte posizioni. Noi del Polo vogliamo che il nostro paese entri in Europa con meno tasse e con una spesa pubblica più contenuta, con uno Stato più leggero, con un sistema di sicurezza sociale che dia di più a chi ha veramente bisogno ed elimini le ingiustizie che avvantaggiano alcuni a danno di altri.

L'Ulivo e la maggioranza vogliono anch'essi che l'Italia entri in Europa, ma in modo del tutto diverso, con più tasse, con uno Stato sociale non riformato ma solo tagliato qua e là, in modo spesso arbitrario, e con un sistema pesante di vincoli che ostacola l'impresa e la creazione di ricchezza e di lavoro, con un sistema, in poche parole, poco efficiente e scarsamente competitivo.

Le distanze, quindi, tra il Polo e l'Ulivo sono profonde e giustificano pertanto il nostro dissenso su questa manovra economica. Essa infatti riflette una concezione ormai superata della politica economica, una politica economica che non va nella direzione dello sviluppo, della creazione di nuovi posti di lavoro e della riduzione della presenza dello Stato nell'economia, ma nel senso dell'aumento della pressione fiscale e degli interventi iniqui e discriminatori nello Stato sociale.

Si tratta, dunque, di una manovra fortemente dirigistica, come ha detto il collega Delfino, intervenendo quale relatore di minoranza all'inizio di questo dibattito. Una manovra che incide ancora una volta prevalentemente sul fronte delle entrate, mentre appare del tutto esigua dal punto di vista della spesa e che non risolve i problemi di fondo dell'economia italiana.

All'appuntamento con la moneta unica, infatti, l'Italia si presenta con tre parametri precari su cinque. Il primo, il rapporto deficit-PIL al 3 per cento è infatti dovuto soltanto, a nostro avviso, ad un trucco contabile del posticipo di spesa. A ciò si aggiunga che nulla è stato fatto per bloccare l'aumento fisiologico della spesa pubblica. Il Governo ha piuttosto aggravato la situazione con i cosiddetti prepensionamenti privilegiati.

In secondo luogo, è noto che il debito pubblico è il doppio di quello ammesso: oltre il 120 per cento rispetto al limite del 60 per cento. In terzo luogo, i tassi di interesse sono superiori di quasi due punti a quelli tedeschi e dei paesi convergenti.

Se pure dunque l'Italia riuscirà a partecipare alla prima fase dell'unione economica e monetaria, il suo ingresso e la sua permanenza saranno minati da una pesante ipoteca: un sistema economico sfinito e una gestione dei saldi di bilancio basata su artifici contabili. Non vi sono, in altre parole, tagli strutturali alla spesa ma solo un aumento della pressione fiscale che può essere valutata intorno al 2 per cento e che comporta effetti negativi soprattutto sul sistema produttivo delle piccole e medie imprese.

Siamo dunque in presenza, onorevoli colleghi, di una manovra finanziaria incapace di dare risposte concrete alle emergenze del paese: disoccupazione, sostegno ad attività produttive, riforme strutturali sul versante della spesa pubblica.

Per quanto attiene al drammatico problema della disoccupazione soprattutto giovanile, è bene dire una parola di grande chiarezza: il Governo Prodi non ha

fatto assolutamente nulla per creare nuovi posti di lavoro ed anzi vi è stato addirittura un incremento del livello di disoccupazione soprattutto nel sud, caro amico Tassone, che ha raggiunto il suo massimo storico con il 12,5 per cento.

Ci si è limitati a varare provvedimenti del tutto estemporanei, espressione di una vecchia logica assistenzialistica, volti solo a ricompattare una maggioranza spesso divisa su questioni per noi fondamentali.

A questa logica rispondono tanto i provvedimenti sui lavori socialmente utili, capaci solo di creare l'illusione del posto di lavoro, quanto la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore, secondo il vecchio motto «lavorare meno, lavorare tutti», spesso contrastato in quanto considerato misura non idonea a produrre effetti positivi sull'occupazione, effetti che potrebbero essere originati solo dalla decisa crescita dell'economia e da un aumento della flessibilità del mercato del lavoro.

Quanto al sostegno alle attività produttive, è evidente come il Governo si stia muovendo in un'ottica decisamente settoriale, non tenendo conto della difficoltà in cui versano molti settori, da quello agricolo a quello autonomo degli artigiani e dei commercianti. Occorre invece destinare maggiori risorse alle attività produttive, rifinanziando leggi collaudate ed efficaci quali la legge n. 46 del 1982, la n. 317 del 1991, la n. 745 del 1970, relative ad interventi per l'innovazione tecnologica e per la ripresa economica ed occupazionale.

Occorre inoltre — ed i nostri emendamenti sono volti in questo senso — detassare gli utili delle imprese qualora questi siano reinvestiti per creare nuovi posti di lavoro.

Quanto infine alla riforma dello Stato sociale, l'approvazione del maxiemendamento sul *welfare* è la prova evidente che la sinistra persegue una precisa linea ideologica, quella di colpire i lavoratori autonomi e le piccole imprese, come dimostra appunto la decisione di assorbire il fondo previdenziale degli artigiani. Si tratta di una vera e propria discrimina-

zione contro chi è considerato appartenere al blocco sociale contrario alla maggioranza dell'Ulivo.

Il Polo delle libertà, signor Presidente, ha presentato una serie di emendamenti volti a migliorare i provvedimenti varati dal Governo. Siamo disponibili al confronto, ma faremo fino in fondo la nostra parte per tutelare gli interessi di quei cittadini penalizzati da provvedimenti per noi iniqui e discriminatori (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di alleanza nazionale e del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turci. Ne ha facoltà.

LANFRANCO TURCI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, mi pare di cogliere diversi elementi di contraddizione nel dibattito che finora si è svolto anche attraverso le relazioni di minoranza dei diversi componenti del Polo e della lega.

Vorrei innanzitutto commentare l'intervento del collega Pagliarini, relatore di minoranza per conto della lega nord. Lo schema da lui illustrato è quello che noi conosciamo, classico delle posizioni del suo gruppo: la scommessa disperata sul fallimento del paese, l'Europa che non ci accetta, l'Italia che non può stare insieme e quindi l'inevitabilità della contrattazione o della secessione violenta del nord nei confronti del resto del paese. Si tratta di uno schema ideologico, disperato e soprattutto privo di un confronto, per fortuna, con la dinamica concreta dei fatti politici, economici e sociali in atto. Forse occorrerebbe ricordare al collega Pagliarini che un contributo ad evitare questo esito è stato dato dall'emendamento, inserito proprio nel passaggio presso la Commissione bilancio della Camera, in materia di ripristino degli sgravi contributivi per i lavoratori e le imprese del Mezzogiorno, che, proprio grazie ad una firma da lui posta come ministro del bilancio in sede di Commissione europea, aveva previsto di abolire totalmente a partire dalla fine dell'estate. Forse con politiche come quelle si andava più sicuramente verso il